

“Rilanceremo gli Atenei togliendo alle Regioni la competenza sui fondi”

Il sottosegretario Faraone: via le tasse ai più poveri

Intervista
G. GALEAZZI, I. LOMBARDO
ROMA

L'investimento del primo anno di governo è stato sulla scuola, ora ci concentriamo sull'università. Qualcosa l'abbiamo già fatta in legge di Stabilità, però dobbiamo occuparci, oltre che di carriere dei docenti, del futuro degli studenti, mettendoci risorse». Al sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone non sfuggono difficoltà e i paradossi del sistema universitario italiano che ieri *La Stampa* ha raccontato con la sua inchiesta.

Contro il crollo delle immatricolazioni serve diritto allo studio?
«Sì. E' una priorità, da affrontare con politiche nazionali, più centralizzate. È il meccanismo a produrre effetti paradossali e circoli viziosi, non solo la carenza di risorse. Oggi vengono favoriti quegli atenei che si trovano in territori dove l'ente Regionale è più virtuoso e finanzia tutto il diritto allo studio, come Toscana o Emilia Romagna. In Si-

culia, dove neanche c'è una legge, ci sono solo i fondi statali e non bastano. Così solo il 20% degli idonei meritevoli riceve la borsa di studio e la Regione non ha mai messo un euro. Ciò alimenta non solo la disaffezione ma anche l'impossibilità per alcuni di accedere all'università. O si spingono le famiglie meridionali a mandare i ragazzi a fuori, al Centro, al Nord, dove le borse di studio si prendono e i servizi funzionano. La situazione per Sud le Isole è tragica. A perderci è tutto il Paese».

Il governo sta a guardare?
«Affatto, da mesi ci lavoriamo. In Stabilità abbiamo messo 50 milioni di euro in più e il fondo per il diritto allo studio ha superato i 200 milioni di euro. Il Pd ha presentato una mozione concordata con me e con il Ministro Giannini, con 5 impegni concreti. Tra cui stabilizzare quel fondo. Io sono per dare allo Stato centrale la gestione del diritto allo studio che la Costituzione assegna alle Regioni. Con la nuova riforma costituzionale “le regioni promuovono” ma non hanno più competenza esclusiva. Con un piano nazionale possiamo evitare che

le regioni virtuose smettano di finanziare il diritto allo studio e coprire tutte. Si tratta di coordinare le risorse attuali, nazionali e regionali, come anche europee, per evitare che chi è idoneo, per reddito e merito, non benefici della borsa di studio».

Durante la crisi i Paesi dell'Ue investivano in istruzione e ricerca.

L'Italia invece ha disinvestito,
«C'è un grande disagio negli atenei sulle risorse. Il sistema è stato tagliato in proporzione più di ogni altro della pubblica amministrazione. Però va messo a posto anche il sistema del finanziamento ordinario: una misura a costo zero. Ma i soldi li mettiamo, vogliamo farlo con la prossima legge di Stabilità».

Con meno tasse universitarie?
«Nella mozione c'è una no-tax area commisurata al reddito. Faremo un riordino più equo e progressivo dell'imposizione e nuovi criteri di ripartizione del fondo integrativo in base al fabbisogno, vincolando di più le Regioni a stanziare fondi propri per il diritto allo studio».

L'orientamento non funziona.
«Non funziona né in entrata né in uscita verso il mondo del lavoro. Ma chi vieta di dare credi-

ti a neolaureati o laureandi per far fare l'orientamento anche a loro? L'abbandono è un grave problema. L'offerta universitaria non aiuta, è ancora poco articolata e poco “professionalizzante”, sia per blocchi burocratici e amministrativi, che dobbiamo eliminare, sia però per le resistenze degli atenei.

Qual è il modello da seguire?
«Abbiamo meno atenei che altri paesi europei, ma il problema è la qualità: dovremmo evitare di creare doppioni ovunque e dovremmo potenziare e razionalizzare costruendo sinergie tra le regioni e spingere per un coordinamento tra gli atenei sull'offerta formativa e con i territori. Studiamo incentivi alle aziende: il rapporto con il mondo del lavoro è essenziale e vanno aggiornati metodi e modalità didattiche. Deve esserci meno rigidità in alcune facoltà, più aggiornamento, trasversalità e flessibilità. Dobbiamo dare indicazioni attraverso la valutazione degli atenei. Con i nuovi rettori, che sono più giovani, qualcosa sta cambiando. Bisogna poi investire nell'orientamento, spiegare quali sono gli sbocchi lavorativi, variare l'offerta e specializzarla».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi le Università privilegiate si trovano nelle Regioni più virtuose: non è giusto

Con i nuovi rettori, che sono più giovani, qualcosa sta cambiando

Ha detto

Sulle tasse faremo un riordino più equo e progressivo dell'imposizione

» Davide Faraone
sottosegretario all'Istruzione

